

Venerdì 10 aprile 1998

4 l'Unità

IL RALLY DEI MERCATI



Superato lo shock di mercoledì, anche se le perdite di questa settimana ammontano a 70mila miliardi. Operatori ottimisti

L'altalena di Piazza Affari

Giornata nervosa per il mercato: il Mibtel crolla in apertura poi recupera, ma chiude a -1,3% Desario (Bankitalia): stop ai guadagni facili. Nuovo minimo storico per l'asta dei Bot.

MILANO. Giornata nervosa, ma senza crolli. È stato questo il bilancio di una giornata che a Piazza Affari molti temevano dopo il «grande storno» di mercoledì scorso. Alla fine hanno prevalso le vendite e la Borsa ha chiuso in ribasso, con l'indice Mibtel sotto quota 25.000, a 24.438 punti (meno 1,31%). Eppure non c'è pessimismo tra gli addetti ai lavori, italiani e stranieri. Anzi, i più sono rimasti alla finestra, molti hanno comprato e quasi tutti considerano «la correzione tecnica dei prezzi» in via di esaurimento.

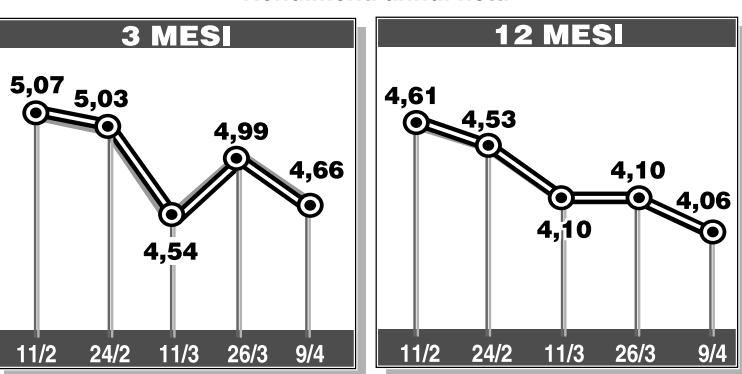
A sentire gestori e operatori professionali, insomma, a vendere sarebbero stati in prevalenza singoli risparmiatori e piccola clientela dei borsini, in preda all'incertezza e ancora sotto «choc» per il tonfo di mercoledì e la minacciosa apertura di ieri mattina in calo del 3%. Sulla carta, negli ultimi tre giorni il mercato ha «bruciato» poco meno di 70.000 miliardi di lire, ma l'esercizio resta puramente teorico perché in realtà molti hanno ripreso a guadagnare proprio grazie a molte «buone occasioni» soprattutto tra i titoli a media capitalizzazione. Passata la buriana, dunque, c'è da sperare che i più abbiano im-

parato la lezione. E che soprattutto non ritornino l'euforia da guadagno facile. Anche perché nel nuovo contesto europeo di stabilità monetaria «non si ripresenteranno possibilità di investimento a basso rischio e rendimento elevato che hanno caratterizzato i due decenni trascorsi». A lanciare il messaggio ai professionisti del mercato in questi giorni alle prese con il saliscendi della Borsa è il direttore generale della Banca d'Italia, Vincenzo Desario, che dice loro: «Per cogliere appieno le opportunità offerte dallo sviluppo dei mercati mobiliari, gli operatori dovranno effettuare le proprie scelte di investimento mantenendo elevata attenzione all'andamento dei fondamentali dell'economia, alla stabilità patrimoniale e alle prospettive reddituali delle imprese».

Nella forma e nella sostanza le parole di Desario, pronunciate ieri a Roma in occasione di un convegno organizzato dall'uni-

LA DISCESA DEI RENDIMENTI

Rendimenti annui netti



versità Luiss sul risparmio gestito, fanno eco a quanto detto giusto pochi giorni or sono dal governatore della Banca d'Italia che ha detto appunto di guardare sempre e comunque ai fondamentali dell'economia. Per la Borsa comunque non si annunciano tempi grami, anche perché il calo dei tassi potrebbe spingere nuovi capitali sul mercato azionario. Ieri ad esempio c'è stato un nuovo calo record dei Bot (il Tesoro ne ha offerto e collocato 13.000 miliardi a 3 e 12 mesi).

Sulla scadenza ad un anno, i 4.000 mld di Buoni offerti sono stati aggiudicati al prezzo medio ponderato di 95,54 per un rendimento lordo del 4,67% (-5 centesimi rispetto all'asta precedente) e netto del 4,06% (-4 centesimi), nuovi livelli record su questa durata. 19.000 mld di Bot trimestrali sono stati prezzati a 98,71, con rendimento composto lordo del 5,35% (-38 centesimi) e netto del 4,66% (-33 centesimi).

R.E.

LA GIORNATA IN BORSA



IN PRIMO PIANO

E il popolo dei borsini tira il fiato

ROMA. Nonostante il calo del finale, dopo la paura e la preoccupazione il popolo dei piccoli risparmiatori tira un sospiro di sollievo ed abbandona, almeno per il momento, i monitor con le quotazioni azionarie delle varie filiali delle banche. La giornata però era iniziata nervosamente. Dopo la fuga dai titoli pubblici e lo sbarco in Borsa, gli ultimi cali di Piazza Affari avevano allarmato i piccoli investitori che ieri in prima mattinata hanno seguito con ansia l'andamento dei listini, sfilando davanti ai video, appuntandosi scrupolosamente tutte le performance dei «loro» titoli e l'ampiarità o i ridursi delle virtuali perdite. Virtuali perché - come ha spiegato uno degli addetti ai borsini del Monte dei Paschi - «finora non ci sono ordini di vendita da parte dei piccoli investitori». Anche dopo il vistoso ribasso segnato ieri mattina, in apertura di contrattazioni, ha regnato comunque la calma. «Un po' perché rispetto all'inizio dell'anno - ha sottolineato lo stesso operatore - c'è comunque un ampio margine di guadagno dei titoli e un po' per mancanza di alternative dopo il calo dei rendimenti dei Bot». «Del resto che faccio - affermava mentre l'indice di borsa tornava timidamente a salire uno dei signori con gli occhi puntati sul monitor - riacquisto i titoli pubblici? Prima o poi risalirà 'sta Borsa».

A limitare l'ondata di vendita - sottolinea un operatore della Banca di Roma - è stato soprattutto il fatto che «i piccoli investitori hanno in portafoglio per lo più titoli delle privatizzazioni, che tra sconti al momento dell'offerta e bonus da incassare, come per Telecom, li fanno stare abbastanza tranquilli». «Telefonate allarmate sono arrivate - dice - ma è stato facile convincere che non era il momento di uscire dal listino». I tempi del crollo di Borsa degli anni Ottanta sembrano lontani.

Anna Di Lello

L'INTERVISTA

Anthony Leggett, analista di New York: «Straordinaria vitalità»

«Avete delle società di prim'ordine Ecco perché Wall Street crede in voi»

Il miracolo italiano visto dagli investitori Usa

NEW YORK. Anthony Leggett è un analista del Tiaa-Cref, il fondo pensionistico degli insegnanti americani che con un volume di affari di 225 miliardi di dollari è il più grande d'America e quindi del mondo. Primo negli anni Settanta a investire nel mercato giapponese, il Tiaa-Cref da dieci anni è su piazza Affari. E da più di tre anni Leggett segue le vicende italiane per fornire agli investitori un'adeguata analisi della situazione politica ed economica nella quale investono i loro soldi. Mai, come in questo momento, è stato così ottimista.

Cosa la spinge a giudicare piazza Affari così positivamente? «Devo cominciare un po' dalla situazione generale, ma per me è fondamentale per capire cosa sta accadendo. In primo luogo c'è il governo Prodi, che sembra aver risolto un problema di base, quello della mancanza di una maggioranza politica. Il suo è stato un miracolo. E in aggiunta è riuscito ad attuare una politica di responsabilità fiscale. All'in-

zio degli anni Novanta nessuno avrebbe scommesso sui risultati di oggi. Ma Prodi è un tecnocrate e sa molto bene cosa è necessario per le riforme. In secondo luogo c'è la convergenza nell'Europa, e il conseguente abbassamento dei tassi di interesse. Chi avrebbe detto, due anni fa, che una riduzione del tasso di interesse avrebbe completamente cambiato il mercato azionario? Che il rendimento dei buoni del Tesoro sarebbe stato più basso in Italia che nel Regno Unito e negli Stati Uniti? È sorprendente, ma è anche molto semplice da capire. L'investitore abituato a guadagnare il 15% di interesse esentasse e esente anche da rischio, adesso è sceso al 5,5% e quindi cambia mercato».

Ci sono delle novità anche nel merito del mercato azionario?

«Enormi, basta guardare all'andamento delle azioni dell'Eni, che dal '95 con la privatizzazione sono quadruplicate. L'Italia ha società di prim'ordine, non solo l'Eni ma anche le Generali, la Telecom, ecc. So-

no le migliori nel loro campo, e il nostro consiglio agli investitori è di guardare di più al mercato italiano proprio per questo motivo».

Come spiega agli investitori le dimensioni ancora limitate del

mercato italiano rispetto ad altri?

«Il mercato italiano, anche per i motivi suddetti, è in espansione. Il settore del risparmio in Italia è così ampio che perfino una riduzione del 4 o 5% nel mercato delle obbligazioni ha una grande influenza su quello azionario. Tre anni fa quando si parlava di borsa italiana si parlava solo di Fiat, Mediobanca e Generali. Adesso ci sono tante altre società interessanti».

Quanto è diffusa questa reputazione positiva delle società italiane tra gli investitori americani?

«Tre anni fa Goldman Sachs presentò a New York diverse società italiane, ma l'operazione non andò molto bene. Da quel momento in poi c'è stato un cambiamento cruciale nel management italiano, che adesso è più vicino al modello anglosassone. L'Eni di Enrico Bernabei ha uno dei migliori management sulla piazza. Tutti hanno molto perfezionato il modo di presentarsi agli investitori stranieri. Al Credito Italiano Profumo ha cambiato

Prodi è riuscito ad attuare stabilità e rigore

no le migliori nel loro campo, e il nostro consiglio agli investitori è di guardare di più al mercato italiano proprio per questo motivo».

Come spiega agli investitori le dimensioni ancora limitate del



La Borsa di New York

Kanter/Ap

da solo il modo in cui vengono considerate le banche italiane. Ci è voluto un po' di tempo, alle società italiane, per capire cosa si aspettavano da loro i mercati internazionali. Ma non è neanche tanto colpa loro, non erano abituate a presentarsi all'estero».

A parte l'immagine del management, quali sono i motivi più concreti che rendono attraente la borsa italiana?

«La straordinaria vitalità delle piccole imprese. Uno dei miei compiti è di spiegare agli americani che l'Italia non è solamente Milano, la

moda, la cucina e le belle donne. I freni di Brambo e i prodotti di altre società altamente tecniche sono i migliori nel mondo. Pensiamo a Danile, che stabilisce uno standard di qualità per quel che riguarda l'acciaio. Tra le privatizzazioni e l'ingresso di nuove società nel mercato azionario la borsa italiana ha acquistato un'ottima reputazione».

Come si colloca l'Italia nel quadro europeo più generale?

«Continuo a ritenerlo uno dei mercati preferiti, anche se adesso non mi occupo più direttamente dell'Italia ma del settore delle tele-

comunicazioni, dei servizi e delle macchine. La mia società si è ristrutturata in settori, lasciando da parte le aree nazionali che hanno meno significato nelle economie moderne. Ma l'Italia a mio avviso continuerà ad avere un vantaggio sugli altri paesi perché Prodi ha capito che le inefficienze vanno corrette e la tassazione riformata. La nuova Irap si muove in una direzione molto positiva, e così il semplice fatto che l'Italia ha il più alto surplus nel budget a eccezione dell'Irlanda».

Rondelli: «Interessati»

Superbin Credit ci crede

MILANO. Se il progetto «superbin» si concretizzerà, «il Credit parteciperà con interesse»: lo dichiara in un'intervista al settimanale il Mondo, in edicola oggi, il presidente del Credito Italiano Lucio Rondelli. Secondo il banchiere, «sebbene nel nostro paese le pulsioni individualistiche e particolaristiche siano diffuse e potenti, è necessario, e quindi da favorire, un processo forte di aggregazione». Rondelli ritiene che «l'operazione è di interesse strategico; non vanno peraltro sottovalutate le complessità e le difficoltà di combinare tre grandi entità come Comit, Credit e Banca di Roma in un mercato dove la possibilità di agire sui fattori di costo non è ampia come negli Usa o in Svizzera». Per quanto riguarda i rapporti con Allianz, «è uno dei nostri azionisti di riferimento, ha una percentuale vicina al 5%, di poco superiore a quella di Maramotti o di Pesenti; la Banca d'Italia - ha aggiunto riferendosi alla decisione di non permettere il raddoppio della quota - si preoccupa di garantire condizioni di reciprocità».

Polemica sugli spot dei prodotti finanziari: «Agli utenti bisogna dare il massimo di informazioni»

«Gassman in Borsa? Basta che sia corretto...»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. È stato solo un caso ma proprio in questo periodo di effervescenza borsistica, tra una merendina ed un fustino, gli italiani si sono ritrovati in casa, a mezzo televisore, gli occhi ammiccanti di Vittorio Gassman che riesce a superare d'un balzo centinaia di anni per trasmettere al suo erede (anche nella realtà) fondamentali informazioni finanziarie.

E, d'altra parte, che Nostradamus sarebbe se non riuscisse a curarsi almeno gli affari di famiglia. Ma sempre dal teleschermo arriva in salotto anche il sosia di Star Trek che non esita a fornire garanzie sulla bontà dei fondi che lui segnala (con le orecchie che si ritrova...). Al centro dell'attenzione dei concorrenti, dunque, i messaggi pubblicitari del Banco San Paolo e della Dival contro i quali, però, almeno per il momento nessun atto formale è stato avviato presso almeno uno dei due organismi che sovrintendono alla correttezza dell'informazione pubblicitaria, e cioè la Consob e il Gran

Giuri.

A farlo potrebbe essere anche un solo utente che rilevasse discordanze tra quanto affermato e quanto poi verificato sul campo. Ma in questo caso, con tanti miliardi in ballo, c'è da giurarsi che ci siano pensando di più quelli che stanno dalla stessa parte di San Paolo e Dival piuttosto che un signor Rossi qualsiasi. Ma, a proposito, gli spot in questione, così come li vediamo ormai da tempo, molto prima del boom della Borsa, sono davvero corretti? E la presenza di un personaggio di sicura attrazione come Gassman può influire oltre il dovuto sul comportamento degli utenti? Felice Lioy, direttore generale dell'Upa (Utenti pubblicità associati) chiarisce le linee generali che dovrebbero

guidare una buona informazione pubblicitaria. «Per far sì che uno spot abbia una sua forza di penetrazione è evidente che a interpretarlo deve essere una persona convincente. Un volto autorevole o noto. Altrimenti tutta l'operazione servirebbe a poco. La questione non è in discesa, un'ascensione o una discesa, un'ascesa o una discesa, ma che il messaggio in ogni caso deve essere completo. Se si vuol vendere Coca Cola basta dire: bevete! e vi piacerà. Se si parla di cose delicate come gli investimenti finanziari allora bisogna essere corretti e, lo ripeto, completi anche in considerazione del fatto che l'immagine dell'uomo arrivato, che fa un determinato tipo di investimento può influire proprio sui più inesperti.

«Fornire il maggior numero di informazioni è sempre la strada migliore. Altrimenti si corre il rischio che il gran giuri blocchi lo spot».

ri allora bisogna essere corretti e, lo ripeto, completi anche in considerazione del fatto che l'immagine dell'uomo arrivato, che fa un determinato tipo di investimento può influire proprio sui più inesperti.

D'altra parte questa è la funzione della pubblicità. Ma basta affermare: leggere attentamente il prospetto illustrativo che sovente è anche scritto a caratteri minuscoli? «Nel momento in cui si fanno affermazioni corrette non c'è nulla da temere - spiega Lioy - ma resta il fatto che fornire il maggior numero di informazioni è sempre la strada migliore. Altrimenti si corre il rischio di trovarsi davanti ai gran giuri che, fatta la dovuta istruttoria, può assolvere l'azienda ma può anche bloccare lo spot». Se questa possibilità esiste non sarebbe il caso che per certi prodotti delicati ci fosse una sorta di controllo preventivo? «È già possibile - spiega Lioy - anche se solo su iniziativa dell'azienda. Molti lo fanno. A cominciare dalle ditte costruttrici di automobili. La paura di infrangere qualche regola del codice, magari a proposito della velocità, può anche far buttar via uno slogan indovinato. Ma una pubblicità corretta e completa non è attaccabile».

Raffica di denunce per i mutui a tasso fisso

ROMA. Non c'è soltanto la denuncia del Codacons contro l'Abi e le banche associate. Nelle ultime settimane sono stati più di venti gli esposti di privati cittadini che hanno deciso di rivolgersi alla Procura di Roma per segnalare le esorbitanti penali che le banche avrebbero imposto a coloro che hanno stipulato mutui a tasso fisso e che ora vogliono estinguerli anticipatamente, approfittando della discesa dei tassi. Il pm romano Davide Iori, al momento ha aperto diversi fascicoli contro ignoti, dando incarico al nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza di svolgere accertamenti più approfonditi per verificare se da parte delle banche vi sia stato un comportamento doloso ai danni del cliente. Nelle denunce presentate in Procura vengono ipotizzati, nei confronti delle banche, i reati di truffa, estorsione e usura. Dal canto suo, però, l'Abi ha già fatto sapere che le banche hanno agito secondo la legge e che l'applicazione dei tassi è assolutamente regolare e trasparente. Iori - che ha chiesto al gip Adele Rando la proroga delle indagini - si è anche occupato, negli ultimi mesi, delle denunce delle associazioni di utenti e di cittadini comuni finiti nei guai con l'uscita della lira dallo Sme (avvenuta nel settembre '92) dopo aver allacciato con le banche mutui in Ecu. Il problema è stato sollevato dalle associazioni dei consumatori e l'Abi ieri ha fatto sapere che non esclude di sporgere denunce e querele per diffamazione nei confronti dell'Adiconsum, accusata di usare un linguaggio «del tutto estraneo alla civiltà del confronto delle idee e alla serietà del dibattito».